



PIANO URBANISTICO COMUNALE

PUC

(L.R. 16/04)

R

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

STUDIO DEI CARICHI INSEDIATIVI,
E IL DIMENSIONAMENTO PER LA
REDAZIONE DEL
PIANO URBANISTICO COMUNALE

Ufficio di Piano:

responsabile: ing. Angelo Vertullo

PROGETTAZIONE URBANISTICA

il Sindaco

Avv. Giuseppe Vitale



Aggiornamento: Gennaio 2013

PREMESSA.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno, approvato con deliberazione di Consiglio Provinciale n.15 del 30 marzo 2012, stabilisce, al co.5 dell'art.58 delle norme di attuazione, che *“I Comuni, entro 180 giorni dalla attivazione delle Conferenze, di cui al comma precedente (Conferenze di piano permanenti per Ambito Identitario, n.d.r.), dovranno sottoporre alla Provincia, la proposta di dimensionamento insediativo comunale, elaborata in conformità ai criteri operativi dettati nella III parte delle presenti Norme e nella allegata scheda per il “dimensionamento del fabbisogno residenziale”.*

Al fine di ottemperare a quanto stabilito dal Ptcp si redige, pertanto, il presente dimensionamento di natura del tutto indicativo e preliminare, basato sui dati al momento disponibili e sulle indicazioni di massima ricevute dall'amministrazioni comunale.

Le proposte contenute potranno essere oggetto di modifiche, precisazioni, integrazioni, anche di natura sostanziale, sulla base degli esiti delle attività conoscitive, ricognitive, interpretative, che il comune svolgerà nell'ambito del processo di pianificazione.

INQUADRAMENTO TERRITORIALE E SISTEMA DELLE RELAZIONI

Il comune di Campora ha una superficie di 29,15 Km² ed Il comune è situato nella parte centrale del Cilento, a circa 15 km nord da Vallo della Lucania, ed è parte del suo parco nazionale, il nucleo abitato sorge nell'alto Calore, in posizione sopraelevata, in una piccola gola fra il monte Calvello e il Tuzzi di Monte Piano; è attraversato dai torrenti Trenico e Torno.

Il comune confina con i Comuni di Magliano Vetere, Laurino, Stio, Gioi, Moio della Civitella, Cannalonga, Novi Velia. Campora è situato sull'asse stradale della strada provinciale SP 142 che congiunge Vallo della Lucania con in Cilento interno. Il territorio è caratterizzato da ampi dislivelli che vanno dai 306 metri s.l.m. ai 1184 metri s.l.m. e l'abitato è posto a 520 metri. Il comune ha una popolazione di circa 461 abitanti ed è formato da un unico nucleo.

Esso fa parte della Comunità Montana del Calore Salernitano, con sede amministrativa in Roccadaspide, ed il suo territorio rientra nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con sede amministrativa in Vallo della Lucania. Per i rapporti con le istituzioni dipende da Vallo della Lucania e da Salerno, che fornisce i beni di consumo e i servizi non reperibili sul posto.



Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Superficie	ISTAT	Kmq	29,15
Densità demografica	Elaborazione	Ab/Kmq	16,52
Altitudine del centro	ISTAT	m.	520
Altitudine minima	ISTAT	m.	306
Altitudine massima	ISTAT	m.	1184

Il territorio comunale, complessivamente classificato collinare, presenta una morfologia varia: il fiume Calore scorre ampio e ghiaioso, mentre i fiumi Torno e Trenico sono più ristretti e formano delle gole profonde; nelle loro acque si specchiano di tanto in tanto ruderi di casolari in pietra e vecchi mulini. La vegetazione ai margini di quest'ambiente fluviale è formata da boschi cedui e da macchia mediterranea.

Il sistema della mobilità si basa sugli assi di comunicazione della S.S.18 e dalla linea ferroviaria che corrono parallelamente e dalla S.P.142 che costituiscono le strade di penetrazione ai territori interni del Cilento.

I nodi principali di questo sistema della mobilità sono Vallo della Lucania, punto in cui parte la Variante alla S.S.18, ed è anche più vicino scalo ferroviario.

I centri urbani più importanti e ricchi di attrezzature di carattere ed interesse sovracomunale sono certamente Vallo della Lucania, sede di strutture scolastiche, sanitarie e giudiziarie, Capaccio e la più vicina Roccadaspide, “porta” del Cilento e del Parco, sede di altrettanti importanti attrezzature tra cui l’ospedale e la Comunità Montana del Calore Salernitano.

Altri centri vicini, importanti per funzioni specialistiche, in particolare per l’ elevata attrazione turistica, sono la zona archeologica e balneare di Paestum.

C’è inoltre da considerare la presenza e lo sviluppo del Parco Nazionale che rappresenta un volano di richiamo turistico per il territorio.

La struttura economica di Campora si basa fondamentalmente sull’agricoltura.

L’agricoltura, benché ostacolata dalla natura del suolo, assorbe una larghissima percentuale della popolazione attiva: prodotti tipici del posto sono cereali, ortaggi, olive e uva; una parte dei camporesi si dedica poi proficuamente alla castanicoltura, alla pastorizia e ad attività artigianali di trasformazione - soprattutto enologiche e olearie-. L’industria e il commercio hanno uno scarso peso nel quadro



economico, in quanto rappresentati da iniziative imprenditoriali di modeste dimensioni; nell'ambito del terziario, che non registra la qualificante presenza dell'intermediazione finanziaria, solo il turismo comincia a far emergere interessanti prospettive di sviluppo economico. Il comune, dotato degli ordinari uffici municipali e postali, ma difetta di strutture culturali e ricettive. L'offerta limitata di servizi sanitari, costringe la comunità a far ricorso alle strutture dei comuni limitrofi.

In conclusione il comune di Campora si trova nel sistema del Cilento Interno, ma la sua vicinanza ad alcuni centri motori di sviluppo (Vallo della Lucania, Capaccio-Paestum, Agropoli) fa sì che esso, pur continuando a basare il proprio sviluppo sulla attività agricola e sulla promozione dei prodotti tipici (in primis vino e olio), possa comunque tentare di godere maggiormente della valenza turistica, con le sue molteplici sfaccettature (archeologica, balneare, naturalistica, geologica), fortemente presente nel territorio.

La conformazione fisica del territorio, con alternanti colline, e il tipico clima e terreno della regione cilentana, fanno sì che di questa superficie agricola, buona parte, sia destinata a coltivazioni permanenti, ossia vite, fico ed olivo che si spartiscono questo territorio, con residue parti piantumate a frutteti.

La struttura ricettiva è esigua e solo di recente in primordiale sviluppo con la diffusione di strutture agrituristiche. La tendenza però sembra invertirsi anche per la richiesta di realizzazione di agriturismi e posti letto di ospitalità diffusa e B&B.

Concludendo il comune di Campora, pur continuando a basare la propria economia principalmente sulla attività agricola e sulla promozione dei prodotti tipici, tende verso uno sviluppo turistico di tipo naturalistico ed ambientale.

IL SISTEMA AMBIENTALE

Il primo aspetto che viene esaminato del sistema ambientale è quello della geomorfologia del territorio e l'individuazione degli elementi geologici prevalenti, individuando le peculiarità del patrimonio geologico presente sul territorio, rimandando agli allegati studi geologici ulteriori approfondimenti.

Il territorio si sviluppa lungo una fascia altimetrica con quote che vanno dalla minima di 306 m.s.l.m. fino alla massima di quasi 1184 m.s.l.m.; il capoluogo sorge su una quota di 520 m.s.l.m.

Il territorio è classificato prevalentemente come appartenente al sistema calcareo.

L'assetto geomorfologico del territorio e il rapporto che lo stesso stabilisce con l'edificazione urbana, concentrata ed arroccata su una cresta, caratterizza fortemente il paesaggio. La scarsa edificazione nelle aree rurali collinari ha contribuito a conservare intatto il quadro paesaggistico generale.



Il territorio oggetto di studio ricade, nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Una delle caratteristiche principali del PNCVD è proprio l'elevato tasso di biodiversità, dovuto ad una eccezionale e rara vicinanza ed, in alcuni casi, sovrapposizione di regioni climatiche ed habitat ambientali molto diversi tra di loro.

Il territorio è caratterizzato da vaste colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti e boschi a dominanza di leccio, con un valore biogeografico botanico mediamente basso che, per le aree prossime al centro abitato, diviene molto basso, fatte salve le aree a quota maggiore del territorio comunale che presentano un valore elevato.

Il valore ambientale dell'area agricola è estremamente pregiato e sottolinea un equilibrio tra attività rurale e ambiente.

Il contatto tra la regione Temperata e quella Mediterranea determina la complessità e il valore biogeografico dell'area.

Il complesso litologico carbonatico determina il sistema di paesaggio, caratterizzato da ricchezza di ambienti diversificati, con emergenze floristiche e vegetazionali, come le garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, ed *Euphorbia spinosa* e le praterie ricche di orchidee a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*. Sono presenti pascoli, caratterizzati da comunità vegetali molto ricche floristicamente, con aspetti di elevato interesse biogeografico.

Il valore biogeografico faunistico è basso nella zona agricola, ma presenta caratteristiche di valore molto elevato nella zona boschiva, con una ricchezza faunistica congruente.

Si possono individuare due prevalenti habitat. Il primo e maggiore è caratterizzato da un clima mediterraneo e occupato da colture agrarie con presenza di spazi naturali con valore biogeografico botanico e ricchezza floristica congruente elevata, e un secondo, minore, caratterizzato da boschi a dominanza di leccio con clima di transizione e sistema litologico-carbonatico.

BENI CULTURALI

Già citato in un documento del XIV secolo con l'attuale denominazione, "In Campora", il toponimo rinvia al latino *campus*, nella duplice accezione di "luogo piano" e di "superficie agraria". Per secoli la vita di Campora è stata legata soprattutto alla funzione di controllo che questo centro abitato poteva svolgere sull'importante via di transito che da Vallo della Lucania passava da queste terre per poi proseguire per il Vallo di Diano. Il territorio dove attualmente sorge Campora, come dimostrano i numerosi ritrovamenti che risalgono all'età Eneolitica –III millennio a.c.–, era abitato fin dalla



preistoria. Furono, poi, gli abitanti dell'Antica Velia a costruire una torre fortificata per sorvegliare la strada diretta verso il Vallo di Diano. L'attuale centro abitato sorse comunque, solo dopo le incursioni saracene sulla costa all'incirca attorno al X secolo, quando le popolazioni in fuga si rifugiarono in un monastero basiliano dedicato a San Giorgio. Infatti a questo periodo risale l'origine del paese, come sta a dimostrare l'esistenza del Monastero di Sant'Angelo di Campora, fondato dai monaci basiliani (italo-greci) che vivevano in questa zona nel X secolo. Le prime notizie certe sul paese partono dal 1131 quando, da un documento, si evince che il re normanno Ruggiero II (*vedi nota) confermò ai padri basiliani di Grottaferrata il possesso della torre della Grancia di Sant'Arcangelo. Questo importante documento attesta anche che queste terre furono donate un secolo prima ai suddetti monaci da Guiscardo V, principe longobardo di Salerno.

Federico II nel suo atto del 1220 stabilì che gli abitanti di Campora, come quelli di numerosi borghi vicini, erano tenuti a partecipare alla manutenzione del castello di Laurino. Nel 1269, Carlo I d'Angiò concesse Castrum campore a Mathe de Alena e successivamente a Simone Bois. Il 27 febbraio 1433 Amerigo di Sanseverino, conte di Capaccio ebbe tra i suoi feudi anche quello di Campora. Nel 1444 Salvatore de Senis fu investito da re Alfonso feudatario di Campora, insieme a Caselle, Casalnuovo ed altri. A costui successe Bindo e poi Alfano, al quale successe Porzia Tolomea de Senis che sposò D. Carlo de Guevara conte di Potenza.

Ma nel 1453 Campora fu venduto insieme ad altri feudi da re Alfonso ad Alfonso della Gonesse. Poiché quest'ultimo nel 1486, prese parte alla congiura ordita da Antonello de Petrucciis, primo ministro di re Ferrante, il feudo passò a Carlo Carafa, marchese di Montesarchio che lo perse per tradimento. Nel 1469 fu concesso da Roberto Sanseverino al figlio G. Francesco. Nel 1527 Porzia Capano sposa Lionetto Mazzacane di Diano, tra i feudi dei Capano vi era anche quello di Campora.

Passato poi ai Sanseverino di Caiazzo, Campora seguì sotto il loro dominio le vicende del feudo di Albanella fino al 1532. In quest'anno diventò Signore di Campora Alfonso Avalos d'Aquino, marchese del Vasto.

Nel Seicento il feudo appartenne prima alla famiglia Troilo e poi a quella dei Macedonio. Anche Campora fu colpita dalla peste del 1656, che decimò la popolazione a soli 120 abitanti. Nel 1756 il titolo di marchese di Campora passò a Scipione Loffredo. Alla fine del secolo e per tutto il Settecento feudatari di Campora furono Giovan Marco Bartolomeo, Scipione e Domenico Loffredo.

Dalla consultazione dell'Onciario, cioè del catasto del Regno di Napoli, emerge come il territorio camporese fosse suddiviso in tante minuscole proprietà di cui solo poche superavano i 5 tomoli. Le proprietà più consistenti, invece, erano nelle mani del barone Loffredo e degli enti ecclesiastici.



Anche per questa ragione, subì, tra Otto e Novecento, una consistente flessione del numero degli abitanti a causa di una perdurante crisi agraria.

Campora aderì alle rivolte patriottiche ed innalzò nel 1799 l'albero della Libertà, nel febbraio del 1821, a Campora, come nel resto del Cilento, i contadini occuparono le terre padronali e, nella Pasqua del 1823, la popolazione reagì violentemente al regime poliziesco dei Borboni, ed un fervente patriota, Giovanni Trotta, sindaco del paese, incitò i suoi paesani alla rivolta capeggiandola con molto coraggio. Successivamente molti "oppositori" furono arrestati e portati nel carcere di Salerno. La figura centrale, però, resta quella del sacerdote Vitantonio Feola, il cappuccino Giuseppe da Campora, che, indomito, lottò per il trionfo delle idee liberali, fu tra i maggiori agitatori dei moti del distretto di Vallo nel 1848 e tra i fondatori a Stio della Società Operaia di Mutuo Soccorso. Ormai, soggetto scomodo venne fatto fucilare il 23 giugno del 1863 da Giuseppe Tardio, acclamato capo brigante di Piaggine, che non contento, lo finì con una sciabolata al cuore. La popolazione subì un forte calo a cavallo fra Otto e Novecento: molti camporesi, infatti, a causa della crisi agraria furono costretti a emigrare

IL SISTEMA INSEDIATIVO DEL TERRITORIO

Il sistema insediativo rispecchia il modello tipico riscontrabile in tutta la regione interna cilentana: il vario, aspro e articolato terreno, e le vicende storiche e sociali, hanno contribuito alla caratterizzazione della forma degli abitati e dei territori.

Tale organizzazione non è altro che la permanenza del modello insediativo tardo romano "per villaggi" con piccoli e frequenti nuclei urbani, che rappresenta il miglior tipo di insediamento rispetto ad un terreno così ampio e frammentato e all'esigenza dell'economia agro-pastorale di presidiare la campagna, prima e vera fonte di reddito e sussistenza.

Il nucleo urbano si sviluppa attorno al centro storico, il quale ha struttura urbana di tipo medioevale, sorto su cresta. L'espansione moderna, caratterizzata dalla formazione di un tessuto rado a bassa densità demografica, ha interessato un'area immediatamente prossima allo stesso adagiandosi alla particolare orografia dell'area, sviluppandosi lungo l'asse stradale della SP 142.

Questo tipo di sviluppo, essenzialmente dettato dalle condizioni geomorfologiche ha determinato essenzialmente un nucleo antico compatto e di grande suggestione, e un nucleo moderno e contemporaneo caratterizzato dalla mancanza di centralità urbana e con scarso valore urbanistico ed architettonico.



Il territorio , è caratterizzato da un reticolo viario e case sparse ad uso agricolo che non costituiscono borghi. Il fenomeno dell'abusivismo ha riguardato tendenzialmente la modesta espansione di fabbricati esistenti sia nel centro urbano sia in zona agricola.

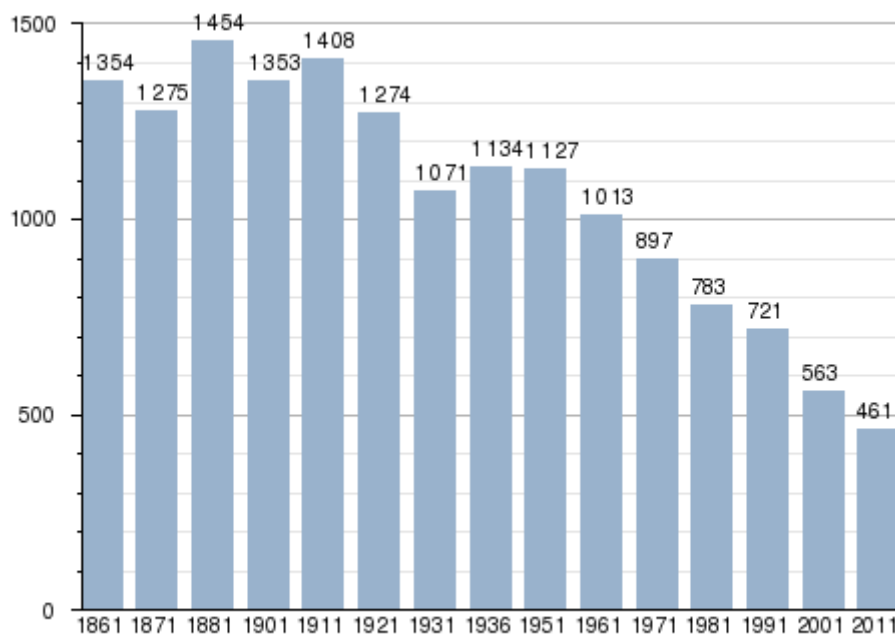
POPOLAZIONE RESIDENTE 1981	783
POPOLAZIONE RESIDENTE 1991	721
POPOLAZIONE RESIDENTE 2001	562
POPOLAZIONE RESIDENTE 2011	461

Come si rileva dai dati ISTAT nel Comune di Campora vi è una popolazione residente pari a 461 unità, con una diminuzione del 17,9% dal 2001 al 2011. Il numero delle famiglie è pari 214 con un aumento del 8%.

NUMERO DELLE FAMIGLIE PER COMUNE ANNO 2001	197
NUMERO DELLE FAMIGLIE PER COMUNE ANNO 2011	214

I dati sopra esposti indicano una tendenza ormai riconosciuta e consolidata alla spopolamento delle zone interne della provincia di Salerno ed in particolare del Cilento a discapito di altre aree nazionali (settentrionali) e regionali.

Il fenomeno dello spopolamento ha inizio negli anni sessanta rafforzandosi decisamente negli anni settanta.



Fenomeno ancor più preoccupante è l'invecchiamento della popolazione come evidenziano gli indici del movimento naturale e i dati sull'anzianità della popolazione.

I dati evidenziano la presenza di una popolazione anziana considerato il saldo del movimento naturale e una tendenza all'emigrazione delle giovani generazioni come evidenziano i dati sulla natalità.

Obiettivo del piano è puntare ad un incremento o almeno mantenimento della popolazione, al fine di arrestare il fenomeno dell'emigrazione e dell'abbandono del territorio.

Abitazioni				
Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore	
Abitazioni occupate dai residenti	ISTAT	n.	282	
Altre abitazioni	ISTAT	n.	33	
Totale abitazioni	ISTAT	n.	315	

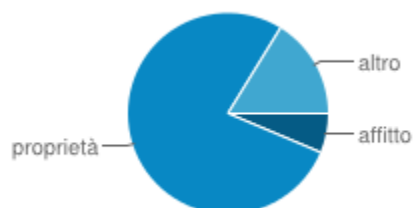
numero abitazioni censimento anno 2011	315
--	-----



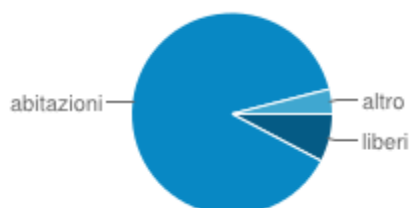
Si registra un numero di abitazioni che è quasi pari al numero di famiglie.

Dati Immobiliari - Monteforte Cilento (SA) fonte: Istat

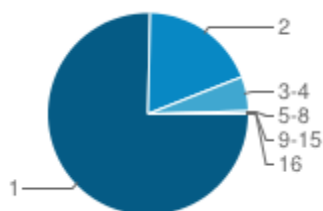
Abitazioni



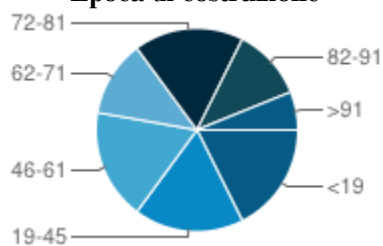
Edifici



Abitazioni per edificio



Epoca di costruzione





Obiettivo del piano è puntare ad un aumento dell'occupazione, e soprattutto del tasso di attività.

Cercare di trattenere i giovani sul territorio e invogliarli a investire sul proprio futuro in questa area è un obiettivo da perseguire.

La struttura economica si basa fundamentalmente sull'agricoltura.

La superficie agricola utilizzata è pari a 11.10 kmq, con un rapporto tra superficie agricola utilizzata e aziende paria a 0.3 Ha per azienda. Sul territorio sono presenti 71 unità locali. Il tasso di disoccupazione è pari al 13,1%. La struttura commerciale al dettaglio è abbastanza diramata rispetto al numero degli abitanti. La struttura ricettiva è esigua. Sono disponibili solo 81 posti letto di seconde case. La tendenza però sembra invertirsi anche per la richiesta di realizzazione di agriturismi e posti letto di ospitalità diffusa e B&B.

I dati economici confrontati con quelli sulle dinamiche sociali evidenziano la necessità di un grande investimento su questo territorio, per lo sviluppo turistico legato alla fruizione della natura e del paesaggio. Un investimento che deve necessariamente coinvolgere i giovani.

IL SISTEMA DELLA DELLE INFRASTRUTTURE DEL TERRITORIO

Il sistema della mobilità si fonda sulla Strada Provinciale 142, innesto SS 488.

La popolazione, risiedendo per la quasi interezza nel centro abitato, determina uno spostamento quotidiano dal centro verso le aree di produzione agricola sparse sul territorio. La rete stradale che collega il centro abitato con le zone di produzione agricola è ben strutturata secondo il disegno degli antichi carrai, ma la qualità di tali strade spesso è inadeguata ad un uso effettivo. Il sistema della mobilità urbana è semplice basandosi su pochi assi che collegano la strada statale al centro urbano.

Tale modello semplice ha portato ad uno sviluppo ed ad una conformazione urbana che partendo dal nucleo originario si è "allungato" lungo la direttrice della S.P. 142.

Il capoluogo comunale si raggiunge percorrendo fino al bivio di Capaccio Scalo-Petrale la strada statale n. 18 Tirrena Inferiore, e poi inoltrandosi per 41 chilometri nell'entroterra cilentano, oppure mediante il tracciato che si stacca dalla statale n. 18 a Vallo della Lucania a 15 chilometri circa dall'abitato. Poco agevoli i collegamenti a media e lunga distanza: ben 65 e 75 chilometri distano rispettivamente il casello di Atena Lucana e quello di Battipaglia dell'autostrada Napoli-Reggio Calabria (A3); a 25 chilometri si trova il più vicino scalo sulla linea ferroviaria Napoli-Reggio Calabria, a 135 chilometri l'aeroporto e a 80 il porto commerciale.

I PIANI A SCALA SOVRAORDINATA



Gli strumenti di pianificazione di area vasta che interessano il territorio comunale di Campora sono i seguenti:

- Piano Territoriale Regionale,
- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno,
- il Piano del P.N.C.V.D.,
- Programma di protezione Natura 2000
- il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti.
- Il Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della Regione Campania
- Il Piano dell'autorità di bacino

IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE

La giunta regionale della Campania ha adottato , con deliberazione n. 1956 del 30.11.2006, il Piano Territoriale Regionale, approvato con L.R.C. 13/8. Tale piano è un documento strategico d'inquadramento , di indirizzo e promozione integrata, articolato in 4 quadri territoriali.

- **Il Quadro delle reti**, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.

Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano i Quadri Territoriali di Riferimento .

La promozione della qualità del paesaggio in ogni parte del territorio regionale rappresenta un obiettivo prioritario della Regione Campania. Al fine di realizzare questo obiettivo, le decisioni pubbliche suscettibili di avere degli effetti diretti o indiretti sulla dimensione paesaggistica del territorio regionale, sono prese dagli enti territoriali della Campania nel rispetto dei seguenti principi:

- a) sostenibilità, come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;
- b) qualificazione dell'ambiente di vita, come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono ed operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;



- c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente, come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell'adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende, segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;
- d) sviluppo endogeno, come obiettivo da realizzare con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;
- e) sussidiarietà, come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L'assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi e tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia; collaborazione inter-istituzionale e copianificazione, quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, tenendo conto della necessità di combinare interesse pubblici di livello territoriale differente e facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale) ed utilizzando i processi relativi all'Agenda 21 locale;
- g) coerenza dell'azione pubblica quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;
- h) sensibilizzazione, formazione e educazione, quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;
- i) partecipazione e consultazione, come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e di modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

- **Il Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa.

Il comune di Campora ricade nell'Ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano.

I problemi dell'ambiente insediativo sono legati principalmente ai profili geologici, geomorfologici, idrogeologici, insediativi, economici e sociali.



Il piano riconosce la mancanza di un raccordo veloce tra la parte centrale del Cilento e il Vallo di Diano, che permetterebbe di collegare le aree costiere del Parco con l'Autostrada del Sole, rivitalizzando gli insediamenti montani dell'alta Valle dell'Alento e di quella del Calore Salernitano; non si nascondono, a proposito di tale arteria, le difficoltà di una sua realizzazione, sia sotto il profilo economico che, soprattutto, ambientale, dovendo attraversare un territorio interamente compreso nel Parco Nazionale e con caratteri geomorfologici, orografici e naturalistici molto complessi e delicati.

L'ambiente insediativo coincide quasi interamente con il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (P.N.C.V.D.) comprese le aree contigue.

Le scelte programmatiche, quindi, che si vanno definendo sia a livello di pianificazione provinciale (PTCP) che comprensoriale (Piano del Parco) si possono ricondurre a quattro assi principali:

- lo sviluppo delle risorse endogene e la riduzione degli squilibri interni;
- la conservazione della biodiversità;
- il miglioramento della qualità insediativa;
- lo sviluppo del turismo compatibile;
- lo sviluppo delle infrastrutture portuali, dei collegamenti marittimi e dei trasporti terrestri per il miglioramento dell'accessibilità ai siti naturalistici e turistici in misura sostenibile

Per quanto riguarda l'ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano – in linea generale l'assetto che si va definendo risulta essere il seguente: progressivo spopolamento dei nuclei insediativi antichi a favore:

- a) dei nuovi insediamenti sorti lungo le principali arterie di collegamento stradale e ferroviario;
- b) di un'edificazione sparsa, diffusa sul territorio, consentita da normative emanate a favore dell'agricoltura (L.R. 14/82), ma che ha comportato, invece, l'occupazione di vaste aree a destinazione agricola;
- c) degli insediamenti costieri, interessati negli ultimi decenni da un notevole sviluppo legato al turismo balneare;

- concentrazione di servizi in pochi centri polarizzanti;
- dislocazione lungo il fondovalle del Vallo di Diano di attività commerciali e produttive il cui eccessivo sviluppo lo porrà quale elemento di saldatura fra i nuclei tradizionali pedemontani e collinari;
- accentuate dinamiche insediative interessanti i comuni costieri e legate allo sviluppo del



turismo balneare (forte espansione delle seconde case per la villeggiatura, strutture di tipo residenziale-turistico);

- sottoutilizzo dei sistemi portuali e criticità dell'offerta diportistica.

Appare, pertanto, necessario ricercare dei correttivi ad un tale processo evolutivo tendenziale, che possono essere individuati nelle seguenti azioni:

- recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti;
- promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità;
- il blocco dello sprawl edilizio, della edificazione diffusa e sparsa sul territorio, nonché delle espansioni lineari lungo le strade principali di collegamento e lungo la fascia costiera;
- miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile;
- costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnicourbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, soprattutto della fascia costiera, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo culturale, la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra.

Gli obiettivi posti dal PTR per l' Ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano sono e seguenti:

- Recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti.
 - Promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità.
- Blocco dello sprawl edilizio, della edificazione diffusa e sparsa sul territorio, nonché delle espansioni lineari lungo le strade principali di collegamento e lungo la fascia costiera.



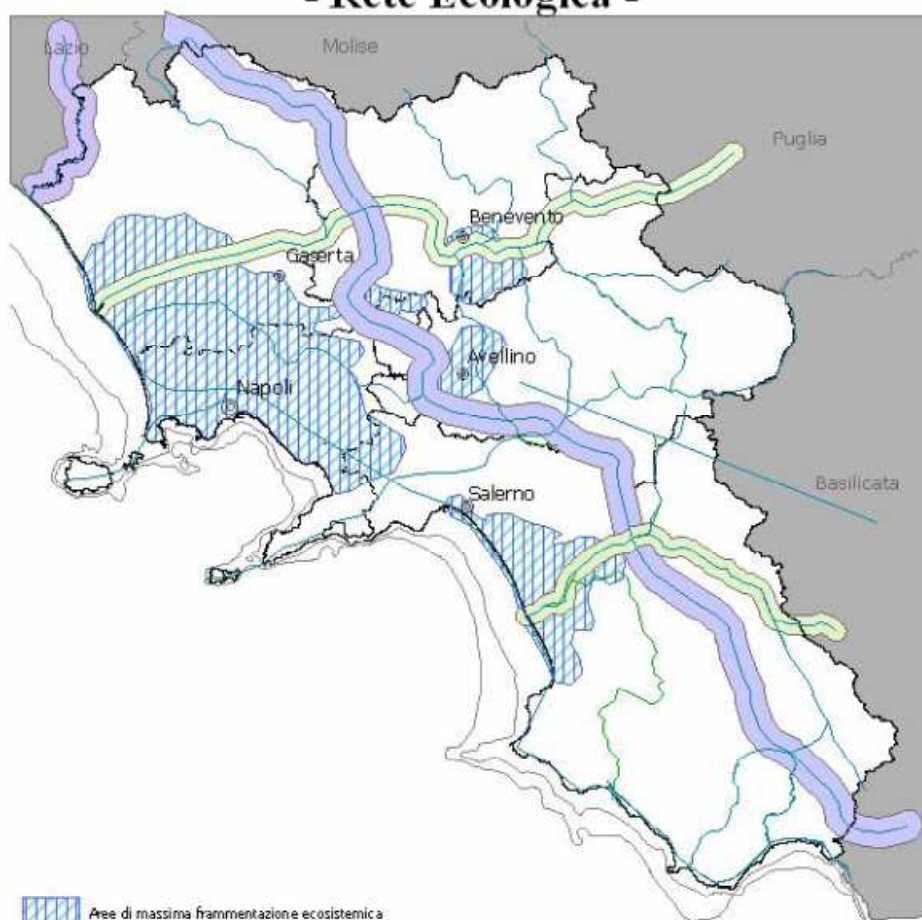
- Miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile.
- Costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, soprattutto della fascia costiera, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare.
- il **Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**, il PTR introduce i sistemi territoriali di sviluppo. Il PTR definisce le strategie di sviluppo locale per i quarantacinque Sistemi territoriali di sviluppo individuati nel territorio regionale, vale a dire le aree basate sulle diverse aggregazioni sovra comunali esistenti in Campania, omogenee per caratteri sociali, geografici e strategie di sviluppo locale da perseguire. I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle




PIANO TERRITORIALE REGIONALE
PTR

1°QTR:

- Rete Ecologica -



 Aree di massima frammentazione e ecosistemica

 Corridoio Appenninico principale

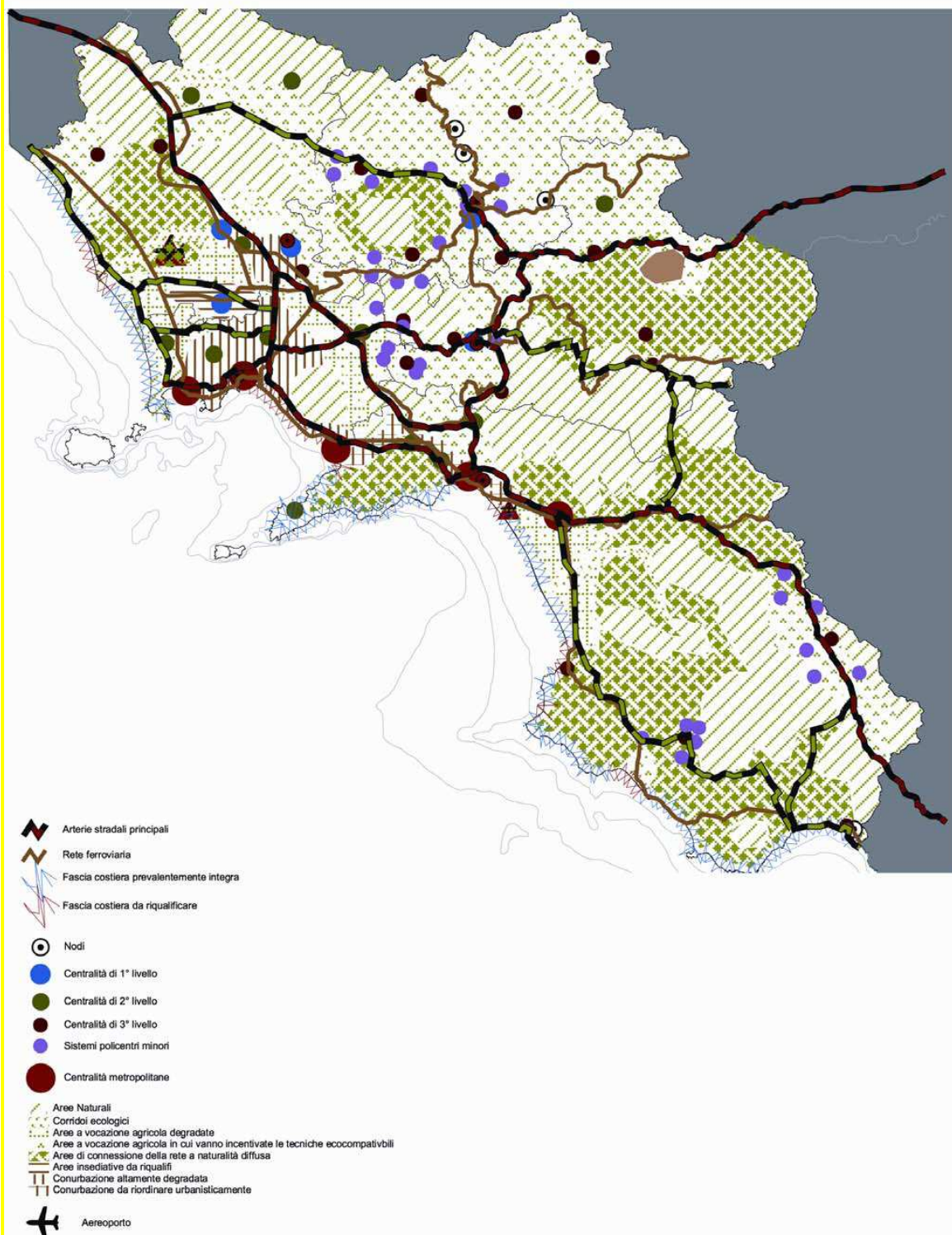
 Corridoi regionali trasversali

 Corridoio costiero Tirrenico

 Corridoi regionali da potenziare

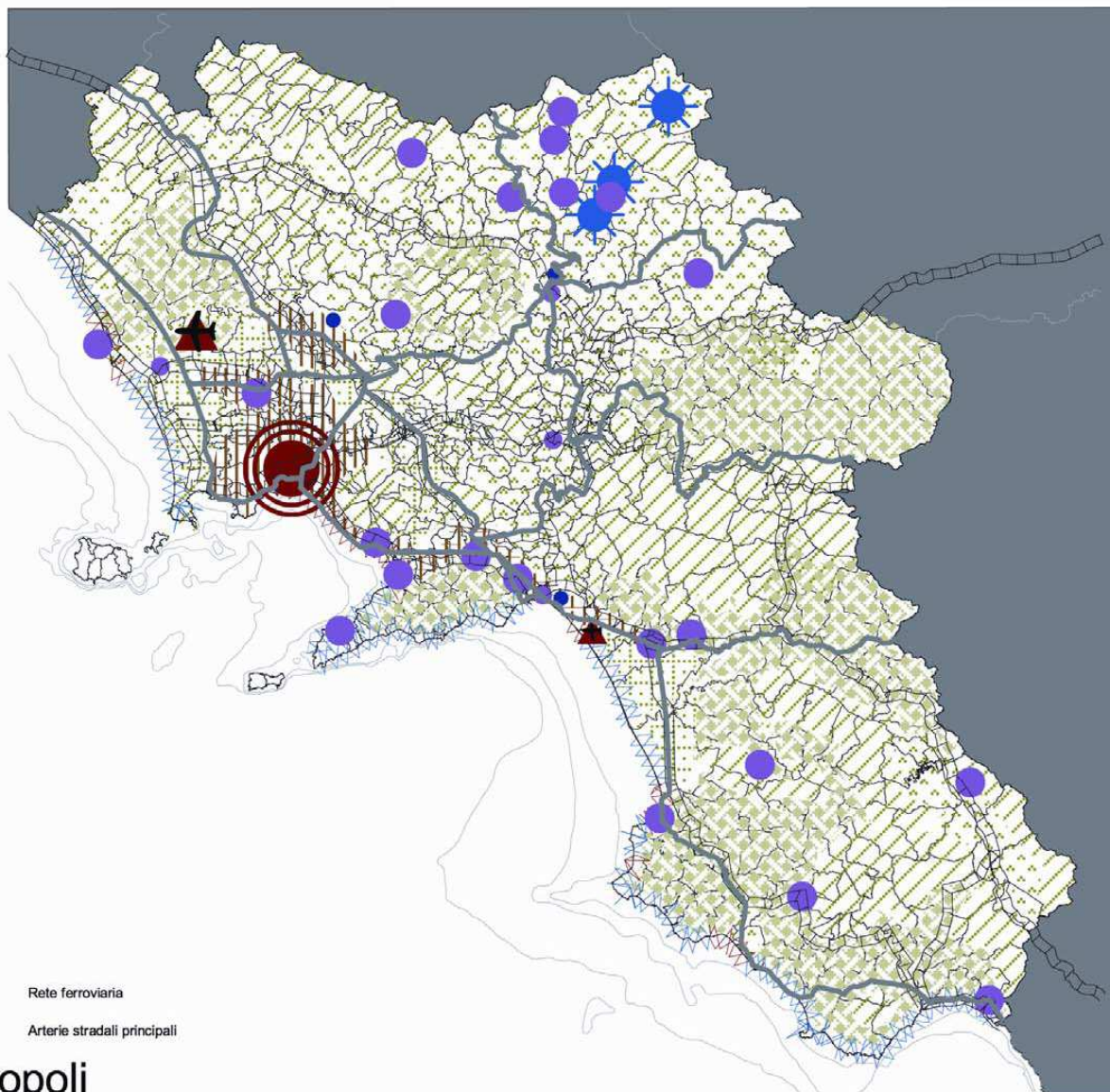


Visioning Preferita





Visioning Tendentiale



Rete ferroviaria



Arterie stradali principali

Micropoli



Macroconurbazione con forte polarizzazione sul capoluogo



Conurbazione monocentrica sul capoluogo



Centri sub provinciali di raccordo di primo livello

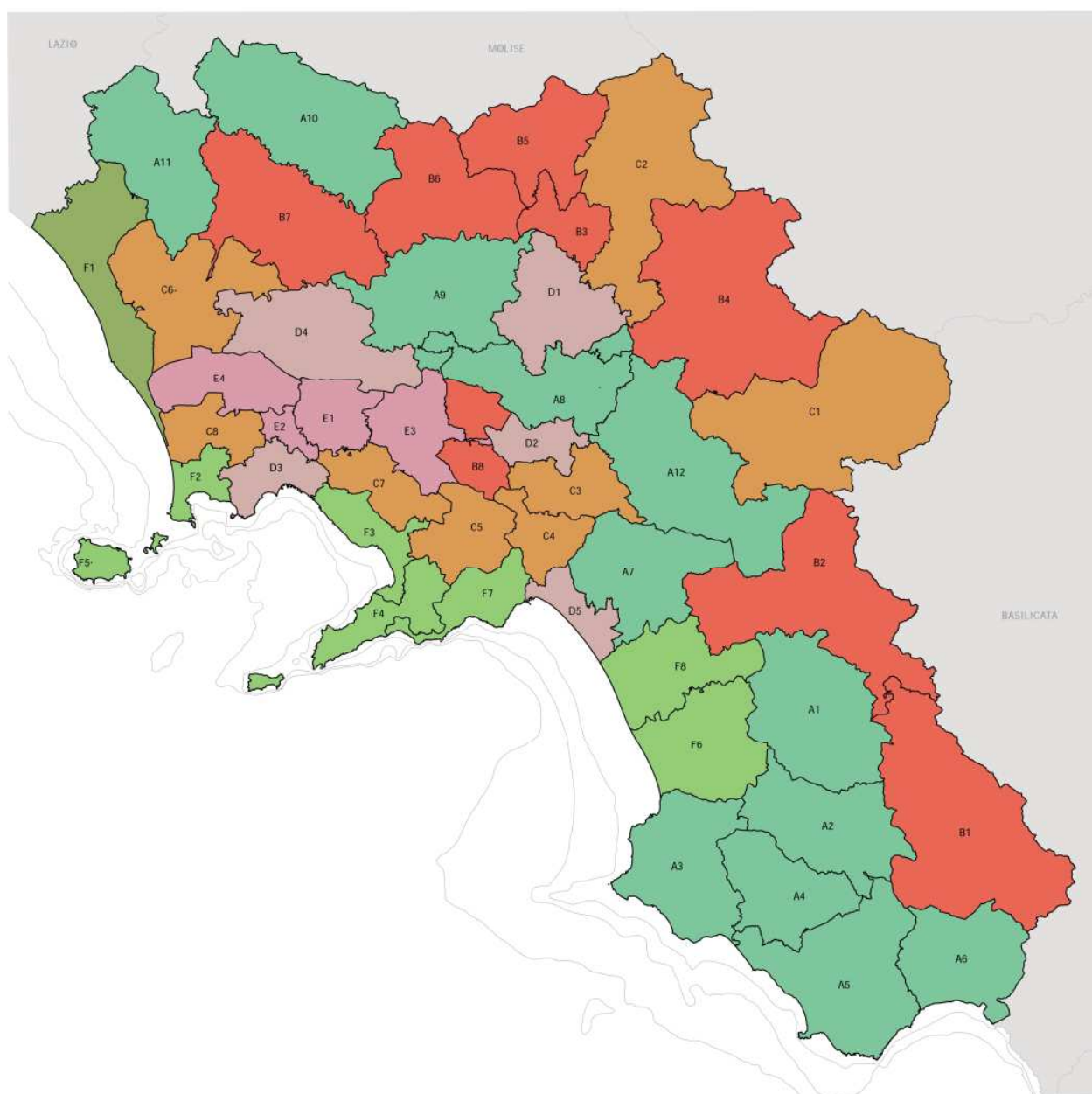


Centri sub provinciali di raccordo di secondo livello



comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle

dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, ruraleculturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale).



Tali Sistemi sono stati individuati, in una prima fase, per inquadrare la spesa e gli investimenti del POR Campania e in sintonia con la programmazione economica ordinaria. La loro individuazione non ha valore di vincolo bensì di orientamento per la formulazione di strategie coerenti con il Piano territoriale



regionale. Il ruolo della Regione è quello di coordinare e programmare i processi di sviluppo e di trasformazione dei diversi Sistemi locali. I Sistemi Territoriali di Sviluppo costituiscono una significativa opportunità per la Regione Campania di affrontare la programmazione dei fondi comunitari 2007/2013 in un quadro di pianificazione unitario, frutto di un processo di concertazione ormai radicato nelle norme e nelle prassi regionali.

Il PTR individua l'area del Cilento e del Vallo di Diano come un macro sistema complesso a dominante naturalistica, diviso in sottoambiti tra cui quello STS. A2- Alto Calore Salernitano in cui ricade il comune di Campora C. L'STS è caratterizzato da una importante produzioni, quella viniviticola (**Marchio DOC Castel San Lorenzo che coinvolge: Sistema a dominante naturalistica: STS. A1 – Alburni, STS. A2 - Alto Calore; Sistemi Costieri a dominante paesistico, ambientale, culturale: STS. F6 - Magna Grecia**)

Le strategie per la filiera viniviticola puntano sulle produzioni di pregio, la qualità, sulla razionalizzazione della filiera ed alla creazione di sinergie tra gli operatori del settore, alla valorizzazione del patrimonio autoctono, alla promozione dell'associazionismo produttivo e la creazione di strutture comuni di vinificazione, sull'innovazione tecnologica e a stimolare la conoscenza del prodotto vitivinicolo in un più ampio disegno di valorizzazione turistica delle aree di produzione.

Pertanto, la valorizzazione delle produzioni locali non può prescindere dalla diffusione di strategie di marketing basate su marchi di qualità che rendano riconoscibile il prodotto locale e consentano di incrementare il valore aggiunto dell'intera filiera.

È importante considerare anche il quadro complessivo delle politiche di coesione e la strategia dei programmi operativi regionali 2007-2013. La Regione ha elaborato il documento strategico Regionale. Il documento promuove il principio della concentrazione territoriale delle risorse e la programmazione partecipata. Il Programma è articolato in 5 Assi prioritari:

- sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica
- competitività del sistema produttivo regionale
- benessere sociale e qualità della vita
- accessibilità e trasporti
- assistenza tecnica e cooperazione territoriale

per quanto riguarda le strategie territoriali si menzionano quelle che in modo particolare possono interessare la realtà di Campora:



- **SVILUPPO URBANO** -individuare sistemi economici reticolari tra realtà urbane minori , non concentrate sui nodi della rete regionale, al fine di consentire il gap dimensionale, e indirizzarle a diventare luoghi della specializzazione di nicchia.
- **SVILUPPO RURALE**- miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale attraverso ricerca, infrastrutture di comunicazione, logistica; miglioramento della gestione del territorio e dell'ambiente, attraverso la tutela della biodiversità, la conservazione del suolo; miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale.

IL P.T.C.P.S.

Con deliberazione n. 191 del 02/05/2007 la Giunta Provinciale di Salerno ha approvato la Proposta Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento, che costituisce il primo passo del processo di elaborazione del Piano, costituito essenzialmente dalla fase di ricognizione, analisi e individuazione delle strategie ed obiettivi generali di pianificazione e tutela del territorio provinciale.

Con delibera di G.P. n. 16 del 26.1.09, è stata adottata la proposta del PTCP di Salerno.

Con DCP n. 23 del 9/10/09 il piano è stato approvato quale atto d'indirizzo e di direttive per i comuni della provincia di Salerno, prescrivendo in particolare che il piano dovrà essere seguito in sede di formazione degli strumenti urbanistici comunali.

Il piano di coordinamento provinciale, approvato con deliberazione di Consiglio Provinciale n.15 del 30 marzo 2012 è vincolante per la redazione del PUC.

Il Piano si struttura in disposizioni generali, in disposizioni strutturali valide a tempo indeterminato ed in particolare definisce le disposizioni strategiche , oltre alla disciplina integrata del territorio. Il piano inoltre fornisce indirizzi e prescrizioni per la pianificazione comunale. La componente programmatica definisce gli indirizzi e prescrizioni per i Comuni e le scelte operative del PTCP.

Il PTCP di Salerno individua tre sistemi e ne definisce le strategie nel Piano strategico.

La strategia per il sistema ambientale è la costruzione della rete ecologica provinciale, definendo gli elementi strutturali della rete ecologica. Tali elementi sono la rete fluviale ed il reticolo idrografico minore e aree a media biodiversità (reale o potenziale) e di collegamento ecologico individuate su territorio di studi, oltre le zone cuscinetto o con funzione di filtro protettivo nei confronti delle aree a maggiore biodiversità e naturalità rispetto agli effetti deleteri della matrice antropica.

Il piano , per la costruzione della rete ecologica, individua i corridoi ecologici costituiti da tutelare, e quelli da formare e/o potenziare, i varchi funzionali ai corridoi ecologici e di superamento delle barriere infrastrutturali e aree a minore biodiversità da formare e potenziare.



Il piano pone attenzione alla tutela delle georisorse ed in particolare ai geositi presenti.

Le strategie per il sistema insediativo prevede , per i borghi rurali, la riqualificazione dell'assetto esistente , con azioni di recupero e completamento del tessuto urbano esistente, limitando l'espansione insediativa. Il Piano prevede la delocalizzazione delle funzioni produttive e il contenimento della diffusione edilizia , dando nello stesso tempo ai borghi collinari funzioni di polarità di servizi al fine di contenere lo spopolamento.

Per le strategie del sistema infrastrutturale e della mobilità il piano provinciale prevede interventi di potenziamento delle infrastrutture esistenti, e incentiva la creazioni di polarità produttive sul territorio , anche di tipo comprensoriale.

Il PTCP ha suddiviso il territorio in macrozone omogenee denominate "Ambiti identitari"; per ciascun Ambito il Piano elenca una serie di "Indirizzi strategici per le politiche locali". Il territorio di studio rientra nell'ambito del contesto territoriale "Cilento, Calore, Alento, Bussento, e Alburni Sud Est" per il quale la Proposta preliminare di PTCP ha individuato i seguenti indirizzi strategici:

- Interventi di recupero e completamento del tessuto urbano esistente
- Limitazione dell'espansione insediativa
- Delocalizzazione delle funzioni produttive
- Contenimento della diffusione edilizia
- Creazione di polarità produttive , anche comprensoriali
- Tutela , valorizzazione e promozione del sistema dei beni culturali
- Favorire la localizzazione di interventi per insediamenti turistici nelle aree collinari
- Salvaguardia delle destinazione agricola e produttiva dei suoli
- Incentivazione dei processi di qualità in agricoltura
- Diversificazione ed integrazione delle attività agricole e promozione dell'accoglienza rurale
- Valorizzazione della filiera produttiva agricola

In sintesi il piano provinciale delinea per il territorio uno sviluppo legato al mantenimento e conservazione del paesaggio , al recupero del patrimonio edilizio esistente in chiave di ricezione turistica, la realizzazione di strutture ricettive legate alle risorse naturalistiche ed agroalimentari, la valorizzazione dei prodotti tipici ed artigianali , anche con la costruzione di poli di produzione ed offerta specializzati, promozione dell'agricoltura biologica, la produzione di energia da fonti alternative ed ecocompatibili.



IL PIANO DEL P.N.C.V.D.

Il territorio del comune, seppur parzialmente, nell'ambito del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Il Piano del Parco ha individuato nel comune porzioni di territorio che ricadono in zona A, B1, e in zona "C1 e C2", rispetto alla zonizzazione del piano.

La zona B1 di riserva generale orientata individua un ambito di elevato pregio naturalistico.

Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico, e comprendono le fruizioni che, oltre agli scopi naturalistici, scientifici e didattici, può avere carattere sportivo e ricreativo, (limitatamente a quelle attività che non richiedono l'uso di motori o mezzi meccanici o attrezzature fisse, e che non comportano comunque apprezzabili interferenze sulle biocenosi in atto, o trasformazioni d'uso infrastrutturali o edilizi o modificazioni sostanziali della morfologia dei suoli). Sono ammesse attività agricole tradizionali e di pascolo brado che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo del bosco a prevalenti fini protettivi, ivi compresi gli interventi selvicolturali per il governo dei boschi d'alto fusto e le cure necessarie a tali fini, in base alle previsioni del piano di gestione naturalistico.

La zona "C2 – Altre Zone di Protezione": "si riferiscono ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici ed ambientali inscindibilmente connessi con particolari forme culturali, produzioni agricole e modelli insediativi".

Ambito per attività agro- silvo- pastorali come definita dall'art. 14 delle norme di attuazione del piano del Parco (A) con obiettivo di manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo, il recupero di aree degradate e la conservazione delle risorse naturali.

Le aree suddette sono regolate dall'art. 8 delle norme tecniche di attuazione del Piano del Parco, le cui prescrizioni devono essere recepite dal PUC.

Il Piano all'art. 18 regola il sistema di accessibilità individuando e disciplinando la rete dei sentieri di fruizione e gli itinerari turistici principali.

Il piano del parco disciplina le metodologie di intervento nei centri storici (art. 10). Il piano individua le strade panoramiche e i percorsi e la viabilità storica assoggettandola a specifica normativa. Sono disciplinate le aree con presenza di geositi e quelle con emergenze floristiche.



IL PIANO DELL'AUTORITA' DI BACINO REGIONALE CAMPANIA SUD (EX INTERREGIONALE DEL FIUME SELE)

L'assetto idrogeologico del territorio rientra nelle competenze dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud (ex Interregionale del Fiume Sele).

Dal punto di vista idrogeologico il territorio del comune presenta rilevanti problematiche inerenti sia il carattere del territorio naturale, sia gli impatti derivanti dalla componente antropizzata. Il piano per l'assetto idrogeologico, classifica il territorio per il rischio e per la pericolosità dei fenomeni franosi, disciplinando le attività a seconda della scala di rischio e pericolosità individuata (elevata , medio , bassa, irrilevante).

Il presente studio ha riportato la zonizzazione del piano per l'assetto idrogeologico redatto dall'ABSS , sul territorio comunale a per individuare le aree a rischio.

Il rischio idrogeologico è principalmente connesso al Rischio Frane e una parte significativa del centro abitato è a rischio molto elevato.

Le aree a maggior rischio presentano limitazioni importanti se non escludenti l'attività edilizia.

Il rispetto di tali indicazione e disciplina diviene elemento importante per il PUC e l'individuazione delle aree di trasformazione.

AREE NATURALI VINCOLATE

La Rete Natura 2000, ai sensi della Direttiva "Habitat", è costituita dalle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Attualmente la "rete" è composta da due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale, previste dalla Direttiva "Uccelli", e i Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC); tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione, come sintetizzato nel seguente schema. La costituzione della rete Natura 2000 è prevista dalla Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", comunemente denominata Direttiva "Habitat".

L'obiettivo della Direttiva è però più vasto della sola creazione della rete, avendo come scopo dichiarato di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante attività di conservazione non solo all'interno delle aree che costituiscono la rete Natura 2000 ma anche con misure di tutela diretta delle specie la cui conservazione è considerata un interesse comune di tutta l'Unione. Il recepimento della Direttiva è



avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

La conservazione della biodiversità europea viene realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali. Ciò costituisce una forte innovazione nella politica del settore in Europa. In altre parole si vuole favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno delle aree che fanno parte della rete Natura 2000. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della Direttiva "Habitat", ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Gli habitat e le specie sulla base dei quali sono stati individuati i siti Natura 2000 in Italia suddivisi per Regione biogeografica sono riportati in liste di riferimento:

- Lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione alpina
- Lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione continentale
- Lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione mediterranea

Entro sei anni a decorrere dalla selezione di un sito come Sito d'Importanza Comunitaria, lo Stato membro interessato designa il sito in questione come Zona Speciale di Conservazione (ZSC). La valutazione d'incidenza è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso. Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale. La valutazione di incidenza, se correttamente realizzata ed interpretata, costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. E' bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o in siti proposti per diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito. La valutazione d'incidenza rappresenta uno strumento di prevenzione che analizza gli effetti di interventi che, seppur localizzati, vanno collocati in un contesto ecologico dinamico. Ciò in considerazione delle correlazioni esistenti tra i vari siti e del contributo che portano alla coerenza complessiva e alla funzionalità della rete Natura 2000, sia a livello



nazionale che comunitario. Pertanto, la valutazione d'incidenza si qualifica come strumento di salvaguardia, che si cala nel particolare contesto di ciascun sito, ma che lo inquadra nella funzionalità dell'intera rete. Per l'interpretazione dei termini e dei concetti di seguito utilizzati in relazione alla valutazione di incidenza, si fa riferimento a quanto precisato dalla Direzione Generale (DG) Ambiente della Commissione Europea nel documento tecnico "La gestione dei siti della rete Natura 2000 - Guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva Habitat".

Una parte del territorio del comune, ricade nel perimetro del Sito di Importanza Comunitaria codice IT8050030, denominato "Monte Sacro e dintorni". Una seconda area ricade nella zona SIC codice IT8050024, denominato "Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino", inoltre è presente una Zona di Protezione Speciale IT8050046 denominata "Monte Cervati e dintorni".

Tutte le attività nelle aree ricadenti in zona SIC e ZPS sono soggette a valutazione di Incidenza Ambientale.

Tutto il territorio è vincolato ai sensi D.Lgs n. 42/2004, poiché area ricadente nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano che oltre alla disciplina del Piano dell'Ente sono soggette a parere ambientale per qualsiasi attività edilizia con competenza della Soprintendenza ai B.A.P.

IL VINCOLO IDROGEOLOGICO

Il territorio è vincolato ai sensi del R.D.L. 30.12.1923 n° 3267, "Riordinamento e riforma in materia di boschi e terreni montani". Il vincolo incide, per scopi idrogeologici, sui terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme di cui agli artt. 7,8 e 9 (articoli che riguardano dissodamenti, cambiamenti di coltura ed esercizio del pascolo), possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque". Lo scopo principale del Vincolo Idrogeologico è quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di garantire che tutti gli interventi che vanno ad interagire con il territorio non compromettano la stabilità dello stesso, né inneschino fenomeni erosivi, ecc., con possibilità di danno pubblico, specialmente nelle aree collinari e montane. Il Vincolo Idrogeologico in generale non preclude la possibilità di intervenire sul territorio, ma segue l'integrazione dell'opera con il territorio. Un territorio che deve rimanere integro e fruibile anche dopo l'azione dell'uomo, rispettando allo stesso tempo i valori paesaggistici dell'ambiente.

IL RISCHIO SISMICO

Il rischio sismico è determinato da una combinazione della pericolosità, della vulnerabilità e dell'esposizione ed è la misura dei danni che, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di



antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti), ci si può attendere in un dato intervallo di tempo.

La sismicità (frequenza e forza con cui si manifestano i terremoti) è una caratteristica fisica del territorio, al pari del clima, dei rilievi montuosi e dei corsi d'acqua. Conoscendo la frequenza e l'energia (magnitudo) associate ai terremoti che caratterizzano un territorio ed attribuendo un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una certa magnitudo, in un certo intervallo di tempo, possiamo definire la sua pericolosità sismica. Un territorio avrà una pericolosità sismica tanto più elevata quanto più probabile sarà, a parità di intervallo di tempo considerato, il verificarsi di un terremoto di una certa magnitudo. Le conseguenze di un terremoto, tuttavia, non sono sempre gravi: molto dipende infatti, dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. Questa caratteristica, o meglio la predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata da una scossa sismica, si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze che ci si deve aspettare in seguito alle oscillazioni cui la struttura sarà sottoposta. Infine, la maggiore o minore presenza di beni a rischio e, dunque, la conseguente possibilità di subire un danno (economico, in vite umane, ai beni culturali, ecc...), viene definita esposizione (di vite umane, beni economici, beni culturali).

La pericolosità sismica viene definita come la probabilità che in una data area ed in un certo intervallo di tempo si verifichi un terremoto che superi una soglia di intensità, magnitudo o accelerazione di picco (PGA) di nostro interesse. Per microzonazione sismica (MS) si intende la valutazione e l'individuazione delle aree di comportamento omogeneo sotto il profilo della risposta sismica locale e dei fenomeni che avvengono durante la scossa. La MS individua e caratterizza le zone stabili, le zone stabili suscettibili di amplificazione locale del moto sismico e le zone suscettibili di instabilità.

Il Comune è classificato come zona S9 ad elevata sismicità. Una considerazione importante va fatta sulla necessità di adeguare il patrimonio edilizio esistente, soprattutto per quanto riguarda il centro storico. Infatti la vulnerabilità è molto elevata, per la notevole fragilità del patrimonio edilizio e per l'alta densità abitativa e della presenza di patrimonio storico-artistico.

terremoti storici dal 217 a.C. al 2002 (nel raggio di 30 km)

data	mag	zona	distanza
1) 00/06/1461	5,17	Castelcivita	15,82 km
2) 19/08/1561	6,36	Polla	29,74 km
3) 21/05/1969	4,63	Cavafosse	19,98 km



IL PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI.

Il piano regionale di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, denominato PRGR, in coerenza con il piano territoriale regionale, PTR, stabilisce i requisiti, i criteri e le modalità per l'esercizio delle attività di programmazione relative alla gestione dei rifiuti, incentiva il recupero, il riciclaggio e la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti, individua e delimita gli ambiti territoriali ottimali (ATO) per la gestione dei rifiuti.

La Regione Campania con Legge regionale del 28-03-2007 n. 4 - "Norma in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti, bonifica dei siti inquinati" ha disciplinato il contenuto del PRGR. I comuni (art. 9), concorrono, nell'ambito delle attività svolte a livello degli ambiti territoriali ottimali, alla gestione dei rifiuti urbani e assimilati. Fino all'inizio delle attività del soggetto gestore del servizio integrato, i comuni continuano la gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento nelle forme disciplinate dalla normativa vigente. Il Comune di Campora fa parte dell' ATO n. 7 che fa capo agli impianti di selezione e termovalorizzazione di Battipaglia. L'impianto realizzato su due linee per una potenzialità complessiva di 406.600 t/anno è divenuto operativo nel Marzo del 2003.



Distribuzione degli impianti di trattamento dei RSU in Regione Campania

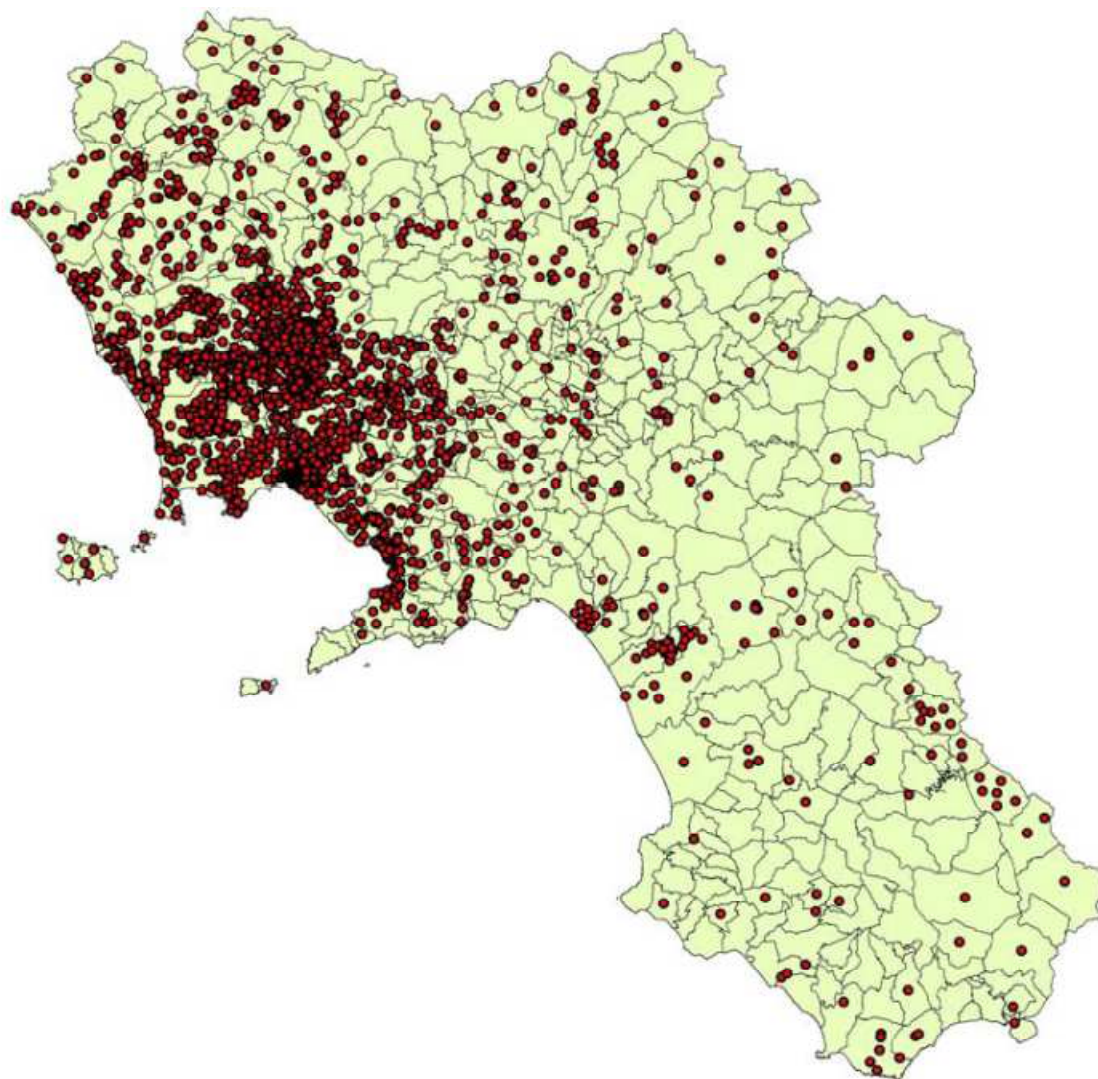
(● impianto di CDR, ● impianto di termovalorizzazione)

Il punto nodale rimane comunque la raccolta differenziata che abbisogna della piena condivisione della popolazione e di una collaborazione capillare sul territorio.



IL PIANO REGIONALE DI BONIFICA DEI SITI INQUINATI DELLA REGIONE CAMPANIA

Il Piano Regionale di bonifica dei siti inquinati della Regione Campania, disciplina le modalità di classificazione , intervento e gestione dei siti e le modalità di trasformazione . il piano individua dei siti sul territorio regionali soggetti alla disciplina di piano. Il Comune non presenta siti inquinati.



PIANO REGIONALE DI BONIFICA DELLE AREE INQUINATE REGIONE CAMPANIA



IL DIMENSIONAMENTO PRELIMINARE DEL PIANO.

La determinazione del carico insediativo è definita dalla Provincia di Salerno – di concerto con la Regione – tramite le Conferenze di pianificazione per Ambito Identitario di cui all'art.2 delle Norme del PTCP, ed ai sensi dell'art.5 della LrC n.13/2008.

Tali conferenze, coincidenti con la “conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile” prevista al terzo quadro territoriale di riferimento del PTR, hanno il compito di accompagnare i processi di formazione dei piani urbanistici comunali in un'ottica di area vasta in riferimento agli ambiti individuati dal PTR .

Alle suddette conferenze è demandata la definizione di dettaglio delle strategie di piano di valenza sovra comunale (art.2 delle Norme di attuazione del PTCP), al fine di definire un sistema comprensoriale di sviluppo integrato attuandovi l'allocazione dei carichi insediativi, della connessa quota dei servizi e degli standard urbanistici, residenziali e ambientali, e attuando altresì il riordino urbanistico ed edilizio connesso al patrimonio privo o difforme dal titolo abilitativo.

Al fine di proporre alla Conferenza di pianificazione per Ambito Identitario un dimensionamento del piano secondo il fabbisogno comunale è stata effettuata una stima del fabbisogno abitativo per il decennio 2012-2022 , che vuole pertanto identificare un ordine di grandezza del fabbisogno insediativo a cui le politiche pubbliche dovranno in qualche modo rispondere.

Il nuovo insediamento residenziale.

I Comuni, nella formazione dei PUC, devono elaborare la propria proposta per il dimensionamento residenziale, in conformità ai criteri operativi dettati dagli artt.124 e 125 e nella allegata scheda per il “dimensionamento del fabbisogno residenziale”, del PTCP, distinguendo tra:

- a) fabbisogno pregresso di nuova residenza, con riferimento alle famiglie che vivono in alloggi impropri o in condizioni di sovraffollamento;
- b) fabbisogno aggiuntivo connesso alla dinamica demografica e al prevedibile incremento della domanda di nuove abitazioni nel territorio di riferimento.

I criteri operativi per la stima del fabbisogno residenziale aggiuntivo sono dettati dall'art.125 delle norme del Ptcp che prevede:



“1. La stima del fabbisogno abitativo aggiuntivo dovrà essere calcolata sulla base di scenari di proiezione demografica relativi sia alla componente naturale che alla componente migratoria, con riferimento ad un arco temporale decennale.

2. Ai fini della determinazione del fabbisogno abitativo il calcolo va effettuato sulla base del rapporto di 1 alloggio per ciascun nucleo familiare. Il rapporto abitazioni/famiglie deve essere stimato in ragione della effettiva presenza territoriale registrata, considerando la composizione e la morfologia sociale del nucleo familiare.

3. Il dimensionamento abitativo del PUC dovrà essere condotto in termini di bilancio tra alloggi esistenti e previsti e famiglie previste all'orizzonte temporale assunto, tenuto conto della quota di patrimonio non occupato "frizionale", cioè destinato a consentire mobilità e funzionalità del mercato.

4. Per i Comuni che presentano particolari fenomeni di attrazione il dimensionamento di piano deve essere riferito anche alla quota di popolazione effettiva che ha, anche saltuariamente, domicilio nel comune per motivi di studio, lavoro o turismo.

5. Nella redazione dei PUC, per ciò che attiene la valutazione dell'offerta abitativa, il dimensionamento dovrà tenere conto del bilancio di attuazione dello strumento urbanistico pre-vigente. Del dimensionamento fa infatti parte il residuo non attuato del piano pre-vigente del quale deve essere effettuata una accurata valutazione, sulla base della stima del numero di alloggi convenzionali realizzabili con il completamento delle sua attuazione, considerando le zone di completamento, le zone di espansione e una stima delle potenzialità residue degli interventi di recupero a fini abitativi del patrimonio edilizio esistente.

5. La capacità insediativa teorica residua potrà essere calcolata attraverso:

- a) il numero massimo di alloggi realizzabili negli ambiti per nuovi insediamenti e negli ambiti da riqualificare, con la piena utilizzazione della potenzialità edificatoria consentita, nonché di quelli derivanti dalla saturazione dei lotti liberi negli ambiti consolidati;*
- b) gli alloggi realizzabili con operazioni diffuse di recupero edilizio, cambio d'uso, sostituzione edilizia e/o addensamento nel tessuto urbano consolidato.*

6. Nel PUC i Comuni dovranno, per le diverse aree del territorio, indicare il carico urbanistico massimo ammissibile, quale dato strutturale calcolato in relazione alle capacità territoriali riferite alle diverse qualificazioni delle aree ed altresì alle determinazioni del processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), al quale tutti i PUC, e relative varianti, sono assoggettati così come disciplinato dalla normativa statale e regionale di riferimento. Il dimensionamento dei Piani dovrà quindi essere accompagnato dalla verifica della capacità delle risorse del territorio di sostenere i carichi aggiuntivi. Da un punto di vista strettamente operativo, la determinazione della capacità di carico dovrà prendere avvio dalla completa ricognizione delle risorse stesse e da una accurata ricostruzione del quadro conoscitivo, a cui viene quindi



affidato il compito di organizzare un sistema di conoscenze non limitato all'uso del suolo, ma esteso e mirato alla descrizione di stato e disponibilità delle risorse quali quelle idriche, energetiche, etc.

Analogamente, ai termini in cui viene espresso il dimensionamento del piano dovranno essere affiancate unità di misura direttamente rapportabili al consumo delle risorse ambientali.”.

La stima di seguito riportata è stata effettuata sulla base ed in conformità alle indicazioni metodologiche ed operative della scheda per il “*dimensionamento del fabbisogno residenziale*” predisposta dalla Provincia.

Il dimensionamento del PUC è strutturato secondo le dinamiche demografiche, sociali ed economiche del Comune, con riferimento ad un arco temporale decennale e ad un attenta analisi della struttura insediativa e dello stock abitativo esistente sul territorio.

Per il calcolo della quota di “fabbisogno aggiuntivo”, è stato stimato utilizzando i dati anagrafici ISTAT. La richiesta di nuova edificazione per residenze è data dalla differenza tra la domanda di nuove abitazioni e l'offerta di abitazioni esistenti;

$$Ra = Da - Oa ;$$

dove:

Ra= richiesta di nuove abitazioni previste dal piano nell'arco temporale di dieci anni;

Da= domanda di abitazioni presente e futura nell'arco temporale di dieci anni;

Oa= offerta di abitazioni presente.

L'offerta di abitazioni esistenti è calcolata tenendo conto delle abitazioni attualmente utilizzabili con riferimento al dato del censimento 2011 (*numero abitazioni*). Al patrimonio esistente si ritiene sottrarre una quota delle unità immobiliari adibite ad abitazioni nel patrimonio edilizio esistente ed effettivamente utilizzate, che si considera temporaneamente non utilizzabile in quanto soggetta a trasformazioni di rinnovo o adeguamento. Tale dato va stimato nel 3% del patrimonio immobiliare, considerando che una quota importante è collocata nel centro storico. Si ritiene, inoltre, opportuno detrarre una quota delle unità immobiliari adibite o adibibile ad abitazione primarie nel patrimonio edilizio che si ritiene possano essere utilizzabili in modo diverso. Infatti il piano punta al recupero e al riuso del patrimonio edilizio anche in chiave di rifunzionalizzazione turistica, puntando sull'ospitalità



diffusa e sulle attività extralberghiere. È ragionevole pensare che una quota del 5% del patrimonio esistente possa essere riutilizzato in tal senso.

È opportuno, ai fini della calmierizzazione del mercato, disporre di una quota costante nel tempo del patrimonio edilizio abitativo che permanga non occupato e disponibile alla vendita e alla locazione, fissata nel 3% che viene detratta dall'offerta abitativa.

L'offerta di abitazioni è sintetizzata dalla seguente formula di calcolo:

$$O_a = AU - AT - ACU - AD$$

Dove:

AU= patrimonio edilizio utilizzabile (voci censuarie anno 2011 relative al *numero abitazioni*) ;

AT= quota delle unità immobiliari adibite ad abitazioni nel patrimonio edilizio esistente ed effettivamente utilizzate, che si considera temporaneamente non utilizzabile in quanto soggetta a trasformazioni di rinnovo o adeguamento; (3%)

ACU= quota delle unità immobiliari adibite o adibibile ad abitazione primarie nel patrimonio edilizio che si ritiene possano essere utilizzabili in modo diverso;

AD= quota costante nel tempo del patrimonio edilizio abitativo che permanga non occupato e disponibile alla vendita e alla locazione.

La domanda futura di nuove abitazioni è pari alla somma di del fabbisogno pregresso e futuro di nuove abitazioni:

$$D_a = FP + FF ;$$

di cui:

FP= fabbisogno di abitazioni pregresso;

FF= fabbisogno futuro di abitazioni;

il fabbisogno pregresso è calcolato come la somma degli alloggi impropri, il sovraffollamento e gli alloggi malsani e non recuperabili.



Gli alloggi impropri sono calcolati tenendo conto del numero di famiglie che occupano un altro tipo di alloggio (dato *numero altri tipi di alloggi occupati da persone residenti* censimento 2011), dal numero di famiglie coabitanti (dato comunale o del Piano di Zona), e dal numero famiglie senza tetto e senza abitazione (dato comunale o del Piano di Zona).

La valutazione di seguito riportata è stata effettuata applicando le modalità definite dalla scheda per il *“dimensionamento del fabbisogno residenziale”* predisposta dalla Provincia di seguito richiamate:

- *“Saranno utilizzati i dati comunali provvisori del Censimento 2011 relativi al numero di “Altri tipi di alloggi occupati da persone residenti”.*
- *“Non essendo disponibili dati Istat di livello comunale relativi al numero di “famiglie coabitanti” ed al numero di “famiglie senza tetto e senza abitazione”, non è possibile ad oggi valutare il numero di tali famiglie. In alternativa al dato Istat, si potrebbe far riferimento a dati disponibili presso i servizi sociali dei Comuni”.*

Pertanto si è utilizzato il numero di *“altri tipi di alloggio occupati da persone residenti”* evidenziato nei dati provvisori pubblicati dall’Istat in relazione al Censimento 2011.

Non risultano segnalati, al momento, situazioni relative a *“famiglie coabitanti”* e *“famiglie senza tetto e senza abitazione”*.

La componente (alloggi in condizioni di sovraffollamento) è stata ricostruita sulla base di una matrice di affollamento, che indica la distribuzione delle famiglie per numero di componenti nelle abitazioni per numero di stanze, posta in relazione a standard vani/abitanti assunti come soglia minima.

Sono considerati non idonei o sovraffollati le abitazioni:

- ☐ costituite da una sola stanza;
- ☐ costituite da due stanze se occupate da un nucleo familiare costituito da tre o più componenti;
- ☐ costituite da tre stanze se occupate da un nucleo familiare costituito da cinque o più componenti;
- ☐ costituite da quattro stanze se occupate da un nucleo familiare costituito da sei o più componenti.



Il fabbisogno futuro di abitazioni è dato dal calcolo dell'aumento di nuclei familiari nell'arco temporale prescelto, considerando un incremento assoluto costante secondo la seguente formula che tiene conto del numero di famiglie iniziale (2011) e lo proietta a 10 anni ($t=10$) tenendo conto del tasso di incremento (r^a)

$$F_t = F_0(1+r^a.t)$$

Il tasso di incremento è dato dal rapporto tra la variazione del numero di famiglie rispetto all'ultimo decennio e il prodotto tra le famiglie presenti e l'arco temporale decennale di riferimento.

$$R^a = (F^t - F^0)/(F_0.t)$$

La stima di seguito è stata effettuata applicando le modalità definite dalla scheda per il “dimensionamento del fabbisogno residenziale” predisposta dalla Provincia di seguito richiamate:

- è stata innanzitutto determinata la dimensione media della famiglia (media numero componenti) per gli anni 2001/2011, sulla base dei dati del Censimento popolazione 2001/2011.

DELOCALIZZAZIONE DI ALLOGGI IN AREA A RISCHIO IDROGEOLOGICO

Come evidenziano gli elaborati grafici allegati, una parte dell'area urbana di Campora ricade in zona R4 rischio frana molto elevato. Si è stimato che circa 20 alloggi ricadono in zona **R4 del PAI con rischio frana molto elevato**. Si ritiene infatti necessario la delocalizzazione di tali alloggi in aree sicure.

La scheda che segue sintetizza il calcolo del fabbisogno di nuova edificazione per residenze.

Nella scheda gli alloggi in zona R4 sono stati attribuiti alla voce “alloggi malsani”:



COMPONENTI	DATI BASE				PROIEZIONI/STIME				FABBISOGNO DI ALLOGGI	FABBISOGNO DI VANI
	DATI STRUTTURALI				VARIABILE/ INDICATORE	ANNO DI VALUTAZIONE PRIIEZIONE				
						2011	2019	2021		
A. FABBISOGNO ABITATIVO									305	537
A1 FABBISOGNO AGGIUNTIVO ALLOGGI	POPOLAZIONE RESIDENTE 1981			783	POPOLAZIONE RESIDENTE	461	420	380		
	POPOLAZIONE RESIDENTE 1991			721						
	POPOLAZIONE RESIDENTE 2001			563						
	POPOLAZIONE RESIDENTE 2011			461						
	NUMERO DELLE FAMIGLIE PER COMUNE ANNO 2001			197	DIMENSIONE MEDIA DELLE FAMIGLIE	2,10	1,86	1,76		
20	NUMERO DELLE FAMIGLIE PER COMUNE ANNO 2011			214	NUMERO DI FAMIGLIE	214	225	231	231	407
A2 FABBISOGNO PREGRESSO ALLOGGI	ALLOGGI IMPROPRI	FAMIGLIE CHE OCCUPANO UN ALTRO TIPO DI ALLOGGIO	NUMERO DI FAMIGLIE RESIDENTI IN ALTRI TIPI DI ALLOGGIO 2001	0	ALLOGGI IMPROPRI	0			0	0
			POPOLAZIONE RESIDENTE IN ALTRI TIPI DI ALLOGGIO 2001	0		0			0	0
			NUMERO ALTRI TIPI DI ALLOGGI OCCUPATI DA PERSONE RESIDENTI 2001	0		0			0	0
			NUMERO ALTRI TIPI DI ALLOGGI OCCUPATI DA PERSONE RESIDENTI 2011	0		0			0	0
		FAMIGLIE COABITANTI	NUMERO FAMIGLIE COABITANTI PER PROVINCIA. 2011	3		3			3	5
		FAMIGLIE SENZA TETTO E SENZA ABIUTAZIONE	NUMERO FAMIGLIE SENZA TETTO E SENZA ABITAZIONE PER PROVINCIA.2001	0		0			0	0



54	SOVRAFFOLAMENTO	POPOLAZIONE RESIDENTE IN FAMIGLIA IN ABITAZIONE PER NUMERO DI STANZE ED OCCUPANTI DELL'ABITAZIONE . 2001	1	SOVRAFFOLAMENTO	1			1	2
	ALLOGGI MALSANI E NON RECUPERABILI		70	ALLOGGI MALSANI E NON RECUPERABILI	70			70	123

COMPONENTI	DATI BASE	PROIEZIONI/STIME	offerta ALLOGGI	
	DATI STRUTTURALI			
B. offerta abitativa			279	
b1 patrimonio utilizzabile 277	numero abitazioni anno 2011	315		
b2 patrimonio non utilizzabile	quota delle unità immobiliari adibite ad abitazioni nel patrimonio edilizio esistente ed effettivamente utilizzate, che si considera temporaneamente non utilizzabile in quanto soggetta a trasformazioni di rinnovo o adeguamento; (3%)	10		
	quota delle unità immobiliari adibite o adibibile ad abitazione primarie nel patrimonio edilizio che si ritiene possano essere utilizzabili in modo diverso; (5%)	16		
22	quota costante nel tempo del patrimonio edilizio abitativo che permanga non occupato e disponibile alla vendita e alla locazione. (3%)	10		
COMPONENTI			richiesta ALLOGGI	richiesta di VANI
richiesta di nuova edificazione per residenze			26	46

NEL DECENNIO DI RIFERIMENTO 2011-2021 è prevedibile l'insediamento di nuovi 26 alloggi.



Considerata la proiezione del numero medio di componenti familiari all'anno 2022 si stima la necessità di un numero di vani paria a 46 vani.

LA QUOTA AGGIUNTIVA PER UFFICI E ESERCIZI DI VICINATO

Ai sensi del co.4 dell'art.123 delle norme tecniche del Ptcp, in fase di elaborazione della proposta di Puc *“Al fabbisogno residenziale, calcolato secondo i parametri che precedono, può essere aggiunta una quota di nuove unità edilizie (di superficie utile non superiore a 200 mq) per uffici, negozi, esercizi pubblici e servizi privati di vicinato, sino ad una quota non superiore al 20% del numero di nuovi alloggi previsti”*.

Considerata la necessità di realizzare 26 alloggi per un numero di vani pari a 46 , ed un incremento del 20% per una quota di nuove unità edilizie (di superficie utile non superiore a 200 mq) per uffici, negozi, esercizi pubblici e servizi privati di vicinato il fabbisogno totale è pari a:

alloggi	31
vani	55

DIMENSIONAMENTO AREA DI ESPANSIONE

Per le aree di espansione, posto come riferimento 1 vano=1 abitante=100 mc = 30 mq,
possono essere dimensionate considerando l'esigenza di 46 vani .

Ponendo come dato di piano una densità territoriale pari a 100 abitanti /Ha , e 1 abitante a vano ,
occorre un'area di espansione pari a 00.46.00 Ha , ossia 4.600 mq.

Posto come indicazione di piano, per le aree di espansione, che:

il 23% della superficie dell'area di espansione deve essere destinata ad area verde con inserimento di essenze arboree autoctone, quale standard ecologico e misura di compensazione ambientale;

- il 51% della superficie è destinata a Superficie Territoriale per edilizia residenziale privata da attuarsi mediante PUA;



- il 26% della superficie è destinata a Superficie Territoriale per edilizia residenziale pubblica da attuarsi mediante PUA avente valore di Piano di Edilizia Economica e Popolare;

Ponendo:

un indice di utilizzazione territoriale pari a 0.4 mq/ mq

un indice di utilizzazione del comparto pari a 0.3 mq/mq.

un indice di utilizzazione fondiaria pari a 0.75 mq/mq ,

il rapporto di copertura posto pari a 0.25 mq/mq

si sintetizzano i dati di un dimensionamento di massima del piano nella seguente tabella

		superficie occupata (%)
vani	46,00	
Dt (ab/ha)	100,00	
comparto(mq)	4.600,00	100%
area compensazione ambientale (mq)	1.058,00	23%
sup. territoriale ER (mq)	2.346,00	51%
sup. territoriale ERP (mq)	1.196,00	26%
UT (mq/mq)	0,4	
sup vani ER (mq)	938,40	
sup. vani ERP (mq)	478,40	
vani ER	31,28	
vani ERP	15,95	
totale vani	47,23	
UC (mq/mq)	0,31	
Ucer (mq/mq)	0,20	
UF (mq/mq)	0,75	
sup fondiaria ER (mq)	1.251,20	27%
sup fondiaria ER (mq)	637,87	14%
standard e viabilità	1.652,93	36%
superficie coperta	472,27	10%
ripartizione del comparto		
sup. comparto (mq)	4.600,00	
sup fondiaria ER	1.251,20	27%
sup fondiaria ER	637,87	14%
sup coperta	472,27	
verde	414,00	9%
parcheggi	115,00	3%
attrezzature	552,00	12%
viabilità	555,07	12%
verde compensazione ambientale	1.058,00	23%



IL RESIDUO NON ATTUATO DEI PIANI PRE-VIGENTI

Ai sensi del co.5 dell'art.125 delle norme tecniche del Ptcp, del dimensionamento fa parte il residuo non attuato del piano pre-vigente (PRG) del quale deve essere effettuata una accurata valutazione.

LE POLITICHE PER L'ABITAZIONE SOCIALE

Gli interventi per l'edilizia residenziale pubblica sono essenzialmente da collocarsi in azioni di recupero di fabbricati nei centri storici con azioni di riqualificazione e ripopolamento di tali contesti urbani. Per quanto riguarda le aree di espansione il rapporto tra aree residenziali private e quelle a destinazione residenziale sociale è legata dal rapporto del 40% di ERP. L'uso di tecniche perequative, consente nelle aree di espansione l'acquisizione di suoli edificabili destinati ad ERP connessi all'attività edificatoria dei privati.

Il Dimensionamento degli spazi per attività terziarie

COMMERCIO, UFFICI, SERVIZI ALLE FAMIGLIE E ALLE IMPRESE, ATTREZZATURE PRIVATE SPORTIVE E RICREATIVE, ATTIVITÀ TURISTICHE

Obiettivo, in coerenza con gli indirizzi del Ptcp, è la valorizzazione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato di promozione delle risorse e dei prodotti locali, e di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi, interni. Inoltre il Ptcp indica la localizzazione di servizi pubblici e privati di rango locale e sovracomunale nei centri collegabili alle centralità territoriali e locali da relazioni di complementarità ed integrabilità, secondo un modello "a grappoli" di città, erogatori di servizi e motori di diffusione di prestazioni urbane nei confronti del sistema di insediamenti minori della Piana del Sele, al fine di migliorare la qualità della vita di territori marginali limitandone la dipendenza dalle centralità consolidate più esterne.



Riguardo a tali attività terziarie di interesse locale (commercio, uffici, servizi alle famiglie ed alle imprese) il PUC favorirà la localizzazione di tali tipologie di attività, compatibili con la residenza, nell'ambito della struttura insediativa consolidata e nelle aree di nuova edificazione al fine di diversificare le funzioni urbane sfruttando, in tal senso, le previsioni di cui al co.4 dell'art.123 delle norme tecniche del Ptcp (*“Al fabbisogno residenziale, calcolato secondo i parametri che precedono, può essere aggiunta una quota di nuove unità edilizie - di superficie utile non superiore a 200 mq - per uffici, negozi, esercizi pubblici e servizi privati di vicinato, sino ad una quota non superiore al 20% del numero di nuovi alloggi previsti*). D'altro canto come già evidenziato in precedenza, eventuali quote di attività terziarie potranno essere eventualmente localizzate, nell'ambito delle nuove aree Pip.

Una ulteriore azione indicata nel Ptcp è la realizzazione di centri di accoglienza per i turisti, da ubicare nei principali nodi di scambio intermodale e nelle principali attestazioni delle linee di comunicazione, attrezzati con aree di servizio e di parcheggio, info point per i turisti dove poter reperire informazioni relative all'offerta ricettiva, ricreativa e di servizi ed ai possibili itinerari turistici, culturali e naturalistici.

Riguardo alle attività turistiche un importante obiettivo, stabilito anche dal Ptcp, è il potenziamento dell'offerta di servizi turistici di aree interne, al fine di integrare l'offerta turistica stagionale con un'offerta legata alle risorse culturali, archeologiche, ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché all'enogastronomia ed alla tradizione locale.

Prioritariamente, tale potenziamento, dovrà avvenire mediante la realizzazione di strutture turistiche legate alle risorse storiche, naturalistiche e agroalimentari (residence, bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house) attraverso il recupero e il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato, sott'utilizzato o da riqualificare. Va anche prevista anche la realizzazione di strutture ricettive e di servizi ad esse connessi utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili con l' esigenza di tutela e valorizzazione.

Il territorio comunale caratterizzato da produzioni agricole e zootecniche di qualità, ben si presta la realizzazione di strutture turistiche legate alle risorse storiche, naturalistiche ed agroalimentari (residence, bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house) attraverso il recupero e il riuso del patrimonio edilizio esistente.

Si prevedono 100 posti letto alberghieri per cambio di destinazione d'uso di fabbricati esistenti nelle zone consolidate e in quelle di salvaguardia ambientale destinate alla fruizione naturalistica dei luoghi.



L'INSEDIAMENTO PRODUTTIVO

Per il dimensionamento degli insediamenti produttivi è necessario assicurare che il dimensionamento e la ripartizione funzionale delle aree a standard produttivo faccia riferimento alle reali esigenze del territorio comunale, in relazione al sistema territoriale (STS Ambito Indentitario) di riferimento e al sistema locale di lavoro (SLL).

Si evidenzia che nel Comune di Campora è già in via di realizzazione un area P.I.P. , ubicata in Località Perato, nella quale sono già stati effettuate le opere di urbanizzazione, nel redigendo PUC si terrà conto di quanto esistente.

Si vuol valutare le specifiche condizioni attuali e le opportunità evolutive dell'area in questione da sottoporre alla Conferenza d'Ambito, in relazione alle necessità:

- a) di potenzialità insediativa rispetto all'utilizzo delle aree residue e di quelle derivanti da dismissioni;
- b) di dotazioni infrastrutturali ed ecologiche;
- c) di miglioramento delle condizioni di accessibilità per le merci e per le persone anche con i servizi di trasporto collettivo locale e delle opportunità di organizzazione della logistica;
- d) di qualificazione dei servizi comuni alle imprese e dei servizi ai lavoratori;

La quantificazione di spazi da utilizzare per l'insediamento di impianti produttivi per la produzione di beni è calcolata in considerazione delle seguenti componenti:

- la domanda generata da esigenze di razionalizzazione;
- la domanda generata da necessità di ricollocazione;
- la domanda generata da processi di crescita e di sviluppo;

il piano individua come obiettivo :

1. individuare aree di tipo commerciale , artigianale ed industriale:

per ospitare piccoli impianti produttivi che allo stato attuale non trovano giusta collocazione o occupano aree urbane o extraurbane non deputate a tale utilizzo per dare risposta alle prospettive di crescita futura del territorio legato alla trasformazione agricola e ad attività manifatturiere . La necessità di creare un'area specialistica di tipo commerciale- artigianale risponde alla necessità di creare un insediamento razionale di tali impianti evitando la non corretta utilizzazione del territorio a vocazione agricola e per la razionalizzazione delle opere di urbanizzazione necessarie.

Si pensa ad una zona di tipo artigianale – commerciale che possa ospitare 8 imprese.



Si può definire in linea di massima un Comparto di trasformazione di tipo artigianale – commerciale per circa 8 lotti.

numero lotti	8
superficie (mq)	2000
SF	16000
standard (10% diSF) mq	1600
viabilità (10% diSF) mq	1600
ST	19200
standard ambientali (30% ST)	5760
comparto di trasformazione	24960

Il Tecnico
Ing. Angelo VERTULLO